



Shakinart Nel Giardino Panico!

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Inizia da lontano, da universi reconditi intersecati da inconsci collettivi, il viaggio di Marco e Jonathan.; prima di giungere nel *giardino panico* e trovare in esso lo spazio sacro delle riflessioni, dove tutto sembra riadattarsi alle giuste proporzioni e ritrovare l'esatta collocazione nello spazio, descrive sottili arabeschi tra oggetti e persone, tra parole e pensieri, tra essenze e materie, legando indissolubilmente gli uni agli altri come se l'unica coscienza della nostra dimensione fosse la memoria.

Un viaggio inquieto e dinamico nelle tre istanze psichiche che compongono la struttura dell'individuo; attribuendo alla comunicazione verbale e paraverbale l'accordo tra livello cosciente e schemi comportamentali istintivi, traccia così una mappa geografica puntuale nei territori delle pulsioni rimosse e individua un cammino ascensionale salvifico verso l'illuminazione, simile ad un percorso spirituale antroposofico.

Gli oggetti che compongono gli scenari delle azioni performative del gruppo, svincolati dal ruolo di figure retoriche, visualizzano le incongruenze di ambigui pensieri razionali, lasciando emergere nuovi concetti sui quali istruire nuove formule narrative di denuncia sociale, conflitti esistenziali, abusi di potere, incomunicabilità e illogicità di un sistema sensoriale che tende all'auto-distruttività e all'auto-degenerazione.

Dal cortocircuito della realtà annientata si generano così non soltanto le basi per una sua auspicabile ricostruzione ma anche i precetti per reconsiderarla; rompere (gli schemi, gli oggetti, i canoni di bellezza) esprime la necessità di intercettare nuovi livelli di universalità, nuove forme aggregative della Natura, ristabilendo un punto di partenza della Cultura proprio dai nostri minimi saperi quotidiani e dal lento mutare delle conoscenze in competenze.

I linguaggi più significativi del Novecento, lenti focali puntate sulla contemporaneità, consentono a Shakinart di entrare in maniera virale nelle psicosi individuali e collettive, fornendo l'energia necessaria per solcare il sentiero conoscitivo delle identità perdute; dall'*objet trouvé* dada, divenuto qui veicolo emozionale (oltre che concetto estetico), all'automatismo psichico surrealista che governa le digressioni nell'animo umano e scandaglia l'essenza del nostro esistere ben oltre la patina delle apparenze, al recupero di residui sociali per osservarsi dall'esterno (aspetto *nouveau réaliste* che insegue la vita, talvolta anticipandola) fino all'Azionismo viennese che, assunto nel parossismo della provocatoria dissacrazione iconica (sangue, violenza, profanazione della sacralità del corpo, morte) funge da urlo disperato per una moltitudine prigioniera di un prolungato sonno.

Shakinart officia culti di massa mischiando paganesimo, sciamanesimo, orfismo (pur restituendo alle azioni l'aulica reminiscenza di simbologie cattoliche affioranti inconsapevolmente) fino ad

ottenere una scrittura religiosa in cui vita e morte sono parte di un unico progetto conoscitivo ed evolutivo.

Cosa archiviare della nostra esplorazione del mondo?

Cosa invece cancellare, rimuovere?

In quali visioni credere?

Fissando la propria immagine dentro lo specchio per superare le crisi d'identità si intuisce, nella porzione di mondo speculare al nostro sguardo riflesso, una mera illusione; solo calandosi nella performance, instillando dentro ogni movimento l'essenza dello scorrere di un'autentica biologia (sovrapponendo così il flusso vitale della propria vita a quello delle vite altrui), il lavoro di Shakinart assume i toni di una indubitabile esperienza ontologica.

Serbando l'innocenza di Alice, rinnovando cioè il fresco stupore del credere – non dogmaticamente – nell'esistenza di altri mondi e dell'esigenza di soggiacere a nuove e sconosciute regole etiche e fisiche, del rimettere ciclicamente in discussione le proprie certezze, Shakinart precipita lentamente nel *Paese delle Meraviglie*, penetrando livelli esistenziali inattesi ma probabili – attraverso profonde immersioni e rapide risalite mutate dal mondo della speleologia – per passare metaforicamente dalla luce al buio alla luce e per ridiscutere le basi di un substrato culturale non sempre onesto o esaustivo.

Allontanando i significati dai significanti l'azione linguistica necessita di un forte coinvolgimento emotivo e di nuove forme di dialogo. Il *giardino panico* è dunque il luogo onirico della possibilità e della persuasione, di gesti imposti fatalmente da un canovaccio privo di battute scritte o ruoli assegnati; velocità e curiosità divengono le uniche regole di adattamento alle contingenze, l'unica forma di sopravvivenza ad una realtà *realmente rovesciata* che si forma infinitamente nell'attimo della sua creazione e diviene intellegibile solamente nell'attimo della sua scomparsa.

La ricerca utopica dell'improbabile elemento comune *tra uno scrittoio e un corvo*, il bisogno spasmodico di una soluzione inesistente e l'attesa rassegnata di una soddisfazione incompiuta autorizzano così l'individuo a smettere di agognare un'immagine idealizzata per dirigere la rotta del viaggio di formazione verso una norma di consapevole indefinitezza, verso l'accettazione di un'incompiutezza finalmente tollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne

